



**ARGO** Associazione per la Ricerca sul Gruppo Omogeneo  
la Rivista, Gruppo: Omogeneità e differenze

*Psicoanalisi di gruppo: Reso-conto di 50 anni di lavoro*

**Sul concetto di fusionalità**  
**Intervista a Giovanni Meterangelis**  
*A cura di Domenico Timpano*

1. *Il concetto di fusionalità è nato dal lavoro di un gruppo di analisti che si riuniva a Roma tra la seconda metà degli anni 80 e i primi anni 90. Questi analisti non appartenevano a una particolare corrente o sottocorrente psicoanalitica, ma sono riusciti a individuare un'area di elaborazione comune nell'idea della fusionalità. A tuo modo di vedere, cosa ha portato il gruppo a convergere su un tema così particolare e come può essere vista oggi la fusionalità?*

I colleghi raccolti nel gruppo che dava vita al libro *Fusionalità*, erano analisti di diverso orientamento teorico accomunati dall'esperienza di osservazioni cliniche che riportano tutte al tema della fusionalità e delle angosce relative alle aspettative fusionali frustrate. La fusionalità secondo Neri, Pallier, Petacchi Soavi e Tagliacozzo è: "...una fantasia che trae verosimilmente elementi esperienziali da una fase dello sviluppo prenatale e neonatale". E' una fantasia e non solo, rintracciabile in qualsiasi età della vita, che presenta caratteristiche peculiari:

- 1) Si lega ad aspettative di condivisione e reciprocità
- 2) Non presenta caratteri di aggressività ed intrusività
- 3) E' possibile evidenziarla in forme e gradi diversi nella normalità come nella patologia.
- 4) Può avvenire con oggetti interni e con oggetti esterni, può essere presente alla coscienza o essere totalmente inconscia.
- 5) Si può presentare sottoforma di difesa rigida verso affetti percepiti come dissonanti o verso manifestazioni più regressive di fusionalità
- 6) Può essere fantasticata come l'unica soluzione possibile al raggiungimento di una totale autosufficienza.

*2. Secondo te, la condivisione che caratterizza l'esperienza fusionale è diversa dal tipo di condivisione che viene descritta da altri concetti psicoanalitici come, per esempio, l'identificazione proiettiva o la relazione contenitore-contenuto di Bion?*

Gli Autori confrontano la fusionalità e l'Identificazione Proiettiva, e fanno una distinzione fra le modificazioni che subisce il sé a causa della IP su di un oggetto idealizzato e le fantasie fusionali. L'oggetto idealizzato nel primo caso, si presenterà con caratteristiche peculiari che attengono alla grandiosità ed ai suoi correlati (senso di persecutorietà, autoidealizzazione, seduttività) aspetti che differiscono grandemente dai vissuti percepiti da un sé unito fusionalmente con l'oggetto. Ciò che viene percepito in queste situazioni è un senso di quiete e di calma. Tale fusione avverrebbe secondo una estensione del sé: "L'estensione racchiuderebbe la madre o l'analista all'interno di un contenitore fluido anonimo" (Pallyer). Tale concetto di estensione del sé si differenzia anche dalla modalità di contenimento descritta da Bion di contenuto-contenitore (Bion 1970). Le fantasie di estensione del sé si presentano sottoforma di fantasie di fluido che fluisce in un vaso comunicante la cui parete tende ad annullarsi (Soavi). Fantasie di estensione che come dice Neri annullano le due operazioni che vediamo all'opera nella relazione contenitore-contenuto, cioè che sia la fase proiettiva che quella introiettiva degli aspetti digeriti ritornano sul soggetto.

*3. Il narcisismo costituisce un'area concettuale di primaria importanza per il transito delle teorie psicoanalitiche sul funzionamento mentale e riflette il passaggio dalla psicoanalisi classica centrata sulla figura dell'uomo colpevole alla psicoanalisi contemporanea centrata sulla figura dell'uomo tragico. Pensi che il concetto di narcisismo primario descritto da Freud e il concetto di narcisismo rivisitato da Kohut abbiano punti di contatto col concetto di fusionalità?*

Nell'intervento introduttivo al volume *Forme della Fusionalità* a proposito della definizione e dei caratteri peculiari del concetto di Fusionalità, Claudio Neri aggiunge che: "adesso siamo in grado di riconoscere nella definizione (di fusionalità) ... accenti simili a quelli degli scritti di Kohut ... questo è particolarmente vero relativamente a ciò che egli scrive a proposito dei transfert di oggetto-sé." Faccio questa citazione in quanto Kohut è stato l'analista postfreudiano che ha, più di altri, rivoluzionato il concetto di Narcisismo. Mentre Freud ha la necessità, per rispondere alle accuse che gli erano state rivolte da Jung, di inserire, con il saggio del 1914 "Introduzione al Narcisismo", una tappa intermedia per la libido nello sviluppo evolutivo, introducendo, appunto, il concetto di narcisismo, considerato an-oggettuale. Kohut postulava, invece, nella sua concezione del narcisismo, l'esistenza degli

oggetti e riteneva, che questi svolgessero funzioni come: sicurezza, calma, piacere, riconoscimento ed altro, e che di questi oggetti si riconoscevano solo le funzioni e non le qualità intrinseche della persona che le forniva. Kohut riteneva, come i colleghi del Gruppo Romano, che ci fosse una matrice non differenziata nella quale il bambino piccolo sente chi si prende cura di lui come se fosse solo parte del suo sé. In realtà riteneva che ciò che veniva fornito, e quindi percepito, erano esperienze di oggetto-sé, esperienze che gli oggetti evocavano nel sé. In questa ottica sarebbe più opportuno pensare all'oggetto-sé dal punto di vista del sé, e alle esperienze d'oggetto-sé come funzioni utili sia per lo sviluppo del sé potenziale che per il sé emerso da queste esperienze. Questa concezione basava il suo presupposto sull'idea che il narcisismo avesse una sua linea di sviluppo autonoma e parallela a quella che dall'autoerotismo va all'amore oggettuale. I neonati prima della differenziazione fra il sé e l'oggetto presumibilmente si sperimentano in una illimitata fusione con il mondo. L'uscita da questo stato fusionale comporta relazioni con oggetti-sé che continueranno a fornire esperienze e saranno come oggetti-sé solo parzialmente riconosciuti come differenziati, ma nella loro essenza mai percepiti come separati e con una loro autonomia. Concetto che B. Bonfiglio nel saggio da lui presentato nel volume *Forme della Fusionalità*, così esprime: "...esigenze primarie del paziente deprivato, richiedenti tali indispensabili funzioni all'analista e che quest'ultimo svolge all'interno di una relazione con caratteristiche fusionali."

*4. Molti autori parlano di simbiosi per descrivere quelle forme di condivisione che sono caratterizzate da un'interdipendenza eccessiva. Ma che differenza c'è secondo te tra simbiosi e fusione?*

Secondo alcuni Autori (B. Bonfiglio, 2021) potrebbero essere considerati concetti sovrapponibili in quanto entrambe le concezioni partono dall'idea che il bambino alla nascita non sia in grado di distinguere il proprio sé da quello della madre. Secondo altri (A. Lombardozi, 2021) c'è una distinzione nella psicopatologia per cui rotture fusionali traumatiche possono condurre a forme regressive verso l'oggetto "arcaico" di tipo simbiotico. Nella simbiosi un certo grado di differenziazione del Sé ha già avuto luogo e vi si ritorna regressivamente in situazioni traumatiche, mentre nella fusione - almeno nella buona fusione - c'è un flusso indistinto e indifferenziato tra individui, che si verifica fisiologicamente come premessa alla nascita del Sé e poi lungo il corso di tutta l'esistenza. Forse si può dire che le brutte esperienze fusionali, quelle che si verificano a detrimento e non a nutrimento del Sé, coincidono con la simbiosi, che in questa prospettiva avrebbe una valenza più negativa, di intrappolamento regressivo.

5. Quali sono i passaggi più importanti dall'idea della separazione-individuazione di M. Mahler, e poi del bambino competente dell'Infant Research, all'idea della fusione-individuazione inerente al concetto di fusionalità?

Il concetto di Fusionalità rappresenta una prospettiva psicoanalitica originale su come si sviluppa la mente umana. Questa inizia con una esperienza vissuta dalla madre e dal bambino nella quale non vi è differenziazione, non c'è un interno ed un esterno, una distinzione fra il sé e l'altro, fra passato e presente e fra realtà e fantasia. Questa condizione è sovrapponibile solo in parte a quella mahaleriana e di altri Autori, in quanto la condizione di fusione non deve essere semplicemente considerata come una fase separata dello sviluppo infantile che evolve trasformandosi da una condizione di primitività e scarso sviluppo nel corso del tempo, ma è un modo di organizzare l'esperienza, un modo di vivere la relazione, che non solo permane per tutta la vita ma che è sottesa ad altre forme di organizzazione dell'esperienza ed a altri modi più differenziati di entrare nelle relazioni. E' quindi un modo non primitivo ma diverso da altri, più complessi, di entrare in relazione con il mondo. La ricerca sull'infanzia ed in particolare Daniel Stern nel suo *Il Mondo interpersonale del bambino* (1985) hanno teorizzato che il bambino nasce già differenziato e con sue competenze cognitive, nella concezione della fusionalità l'esperienza umana in tutto il suo corso si organizza attorno a modi sia indifferenziati che differenziati. Inoltre la Ricerca sull'Infanzia non ha escluso momenti di fusionalità, che corrispondono a quelli descritti dai colleghi del gruppo Romano. Per la Pallyer la fusione è: "tranquillità, assenza di manipolazione, gioia, eventuale stasi, assenza di falsificazione." O con le caratteristiche del globale come ci dice Soavi cioè "essere stabili ed essere in se stessi e negli altri: Esiste un'opposizione e una complementarità tra le fantasie fusionali e i processi di individuazione.". Qui è necessario fare una piccola digressione teorica: in un bellissimo articolo di Sergio Bordi del 1985 pubblicato sulla *Rivista di Psicoanalisi*, "Le prospettive Teoriche della psicoanalisi contemporanea" l'Autore fa risalire uno dei cambiamenti teorici in ambito psicoanalitico ad un libro di Peterfreund del 1971 *Information, System and Psychoanalysis*, nel quale si introduce nella nostra teoria il paradigma di sistema, e al contempo si individua il momento in cui si passa dal discutere sulla neutralizzazione dell'energia psichica a quello in cui si ipotizza l'opportunità di tenere in vita o meno la metapsicologia. Faccio questa notazione perché nello stesso anno, 1971, sulla *Rivista Psiche* viene pubblicato un articolo di Soavi dal titolo: *Proposta per un'alternativa alla suddivisione della psiche in Es, Io e Super-Io*, nel quale oltre che a ritenere affievolita la fiducia nella visione tripartita della psiche a favore di una "visione fondata sulle rappresentazioni mentali", introduce il concetto di *insieme* con il quale si raccolgono i vari livelli dello psichismo: "guidati dal principio dell'unità o

del tutto insieme”, nel quale si ritrovano i comportamenti, le fantasie, la scelta degli oggetti, la rappresentazione del sé e del mondo , i modi con cui si entra in relazione con questi oggetti, il tutto dentro una definita configurazione. Concetti di sistema ed insiemi che fanno da apripista a quello di fusione, dove si stabilisce una risonanza fra due sistemi in sintonia fra di loro che Tagliacozzo definisce come “l’armonia comunicativa e reciprocamente fertile di due mondi interni”. Qui è possibile rintracciare, a mio parere, i primi accenni al concetto di fusionalità, dove i mondi interni della madre e del bambino vanno appunto a formare un insieme.

#### *6. Quali sono le differenze fra il concetto di fusionalità e quello di relazione sé-oggetto-sé di Kohut?*

Per i nostri colleghi del gruppo romano, dalla fase arcaica di fusione, nella quale non c’è distinzione fra il sé e gli oggetti, a differenza che della relazione fra il sé e l’oggetto-sé di Kohut, si esce con una differenziazione. E’ possibile ritenere che la Psicologia del sé di Kohut almeno nella sua formulazione originaria, incentrando le sue formulazioni sulle esperienze della funzione d’oggetto-sé ha perso di vista l’oggetto che offre tale funzione. Il passaggio dall’indifferenziato al differenziato presuppone il riconoscimento che l’altro non è solo oggetto ma anche soggetto autonomo dal quale si può dipendere e del quale si può anche riconoscere l’identità e le differenze. Soavi a questo proposito è molto chiaro:” Esiste un’opposizione ed una complementarità tra le fantasie fusionali e i processi di individuazione che nel loro organizzarsi passano attraverso le modalità introiettive ed identificatorie...la fusione assume i caratteri del continuo: globalità: assenza di classi ; stabilità: assenza di tempo; assenza di qualsiasi meta o ricerca di perfezionamento, essere in se stesso e nell’altro: cancellazione dello spazio:” Al contrario l’individuazione apre la strada del discontinuo; il me e il non me, la ricerca di punti di riferimento e la percezione di una distanza di spazio e di tempo. Accanto a questa opposizione c’è anche una complementarità, che va cercata nella convinzione che la fusionalità, o meglio una buona fusionalità, precede e rende possibili i processi attorno ai quali si organizzerà il sé. Una vita appagante dovrebbe vedere un rapporto armonioso fra le due modalità complementari quella della fusione e quella di essere se stessi quando lo si ritiene opportuno. Un’altra idea che, invece, accomuna le due concezioni, quella della relazione sé-oggetto-sé e quella della fusione è il riconoscimento che il bisogno di relazionalità permane durante tutto l’arco della vita. Si potrebbe dire che la concezione di fusionalità ha più assonanze e sovrapposizioni con la visione più aggiornata della Psicologia del sé che è andata verso una visione completamente relazionale.

## *7. Qual è la relazione fra la costruzione di rappresentazioni mostruose del sé e la fusionalità?*

Il saggio "Il bambino mostruoso" come minaccia dell'integrità del sé di L. Pallyer anticipa empiricamente una serie di studi sulla costruzione delle rappresentazioni formulate negli anni successivi da analisti informati sugli studi sull'infanzia. Daniel Stern nel suo libro sulle Forme vitali del 2005 sostiene che la comunicazione inconscia preverbale che si evidenzia nella relazione madre-bambino, co-crea una intersoggettività fra i due che può permettere al bambino di "mettersi nella pelle della madre" (altro momento di fusionalità), grazie ad una innata capacità imitativa che gli permette di riprodurre le espressioni facciali e motorie della madre, oltre che cogliere le emozioni legate a queste percezioni. Queste azioni imitative compiute dal bambino non sono né un riflesso né un'esperienza appresa, ma avvengono attraverso un innatismo che è detto transmodale, cioè mediante la capacità di ricevere un segnale attraverso una modalità percettiva, ad esempio visiva, e replicarla in un'altra modalità, ad esempio uditiva. Ciò permette al bambino di cogliere caratteristiche dell'altro e di astrarre categorizzazioni di esperienze prototipiche generalizzate, che vengono registrate a livello psichico, anche se in forma rudimentale, come una complessa costruzione di rappresentazioni presimboliche. Questa prospettiva condivide con il concetto di Fusionalità l'idea che all'inizio della vita, non c'è una ricerca degli oggetti, non vi è una loro interiorizzazione o una loro espulsione. In questa fase dello sviluppo non c'è né realtà interna né realtà esterna, c'è una fusione totale con i nostri oggetti, questi ed il sé emergono da una densa indifferenziazione carica di affetti. La distinzione fra il sé e l'altro, fra interno ed esterno sono costruzioni psicologiche, così come la costruzione dell'intrapsichico e dell'intersoggettivo sono costruzioni evolutive a partire da una condizione di fusione. Per intrapsichico si intende che anche gli oggetti interni sono costruzioni successive e stanno a rappresentare l'altro presente in sé stesso, come: "è solo il prodotto finale di un complesso processo differenziante, o, da un altro punto di vista, sé-alienante, che trae la propria origine nell'unità primaria della matrice psichica madre-bambino" (Loewald, 1978). Nella concezione del gruppo romano di fusionalità, a mio parere, i processi di interiorizzazione, proiezione e identificazione non sono difese dell'Io conseguenza di dolorose perdite, ma sono un prodotto della differenziazione, dell'alterità, delle scelte del processo secondario, che è complementare e parallelo al processo primario in cui regna l'indifferenziato. Come già detto, il fusionale e l'indifferenziato operano come organizzazioni parallele per tutta la vita. Anche Roberto Tagliacozzo sostiene a mio parere qualcosa di analogo: "la discontinuità (è) un superamento della situazione fusionale verso una situazione introiettiva, verso processi di assimilazione, riconoscimento e costituzione di un mondo simbolico interno". Quando la fusione si muove su

binari di sintonizzazione affettiva, gli affetti positivi, anche attraverso i normali processi di rottura-riparazione, inibiranno quelli negativi. Quando al contrario si presenteranno come esperienze disregolate si andrà incontro a traumatismi di natura relazionale. Questi restringeranno la capacità di trasformazione delle rappresentazioni presimboliche rendendole più rigide, fisse, statiche. Queste a loro volta, quando ripetute e non riparate, si andranno ad inscrivere non sottoforma di eventi, ma sottoforma di una “conoscenza” di caratteristiche negative del sé, che andrà ad influenzare la costruzione di rappresentazioni più evolute, che non avranno di conseguenza caratteristiche di plasticità e generatività utili a creare nuove esperienze, ma che saranno la base per la costruzione degli aspetti mostruosi di cui ci ha parlato la Pallyer. Vorrei anche accennare a questo proposito che in questa fase dello sviluppo e sino ai tre anni e oltre di vita, il bambino non è in grado di attribuire all'altro la “responsabilità” delle rotture, ritenendosi sempre responsabile di queste.

#### *8. Secondo te, la fusionalità è solo una fantasia?*

L'ipotesi evolutiva presente in questa teorizzazione, è che accanto al bisogno di acquisire una propria autonomia vi sia sempre un desiderio di fondersi con la madre. Questo pur presentandosi come fantasia, che appare essere separata dalla realtà, sembra essere una costante dell'esperienza umana e che se ben circoscritta e non intaccante una idea di identità positiva è la fonte di ogni buona relazione oggettuale e di un sentimento di pienezza. La fusionalità patologica, espressione di rotture separative, è sovrapponibile al concetto di frammentazione del sé di Kohut, dove per questo Autore oltre al sé si frammenta anche l'oggetto-sè con la presenza di percezioni angosciose e di fantasie di essere espulso in uno spazio cosmico dal quale non si è in grado di ritornare. Per i colleghi della fusionalità l'oggetto viene preservato diventando fonte di conflittualità in contrasto con le tendenze alla individuazione. Per il gruppo romano la continuità nella relazione analitica non è solo fantasticata, ma in conseguenza della psicopatologia si presenta come un bisogno reale con un analista che sia in grado di svolgere funzioni di contenimento lasciandosi usare inconsciamente dal paziente. Il transfert, quindi, svolge funzioni evolutive, ed è qui che il concetto di fusione incontra la concezione di transfert ad oggetto-sé di Kohut. Differenziandosi da questo quando la relazione fusionale, per motivi separativi viene meno, ed il transfert assumerà i caratteri della conflittualità e della ripetitività. Come sostiene la Pallyer: “uno dei compiti dell'analisi sia quello di ristabilire una sana modalità di vivere il continuo, una sana capacità di fondersi con l'oggetto, accanto all'elaborazione del rapporto con gli oggetti separati dal sé”, qualcosa, quindi, che è mancato nel normale sviluppo evolutivo, e che quando in analisi viene meno quella capacità di vivere il continuo l'oggetto diviene fonte di conflitto. I

fallimenti di normale fusione fra madre e bambino rappresentano la causa di ricerca di fusionalità “cattiva” (Tagliacozzo) nella vita adulta, ricerca che si manifesterà attraverso comportamenti patologici e angosce prevalentemente di natura agorafobica e claustrofobica.

C'è una questione che viene affrontata, ma non adeguatamente sviluppata nei lavori del Gruppo, ed è quello delle rotture della fusionalità nella relazione analitica. Si parla solo di separazioni e non di altre forme di rottura. Non sono neanche molto chiari quali sono gli elementi che portano alla riparazione del legame che si è rotto. Non è chiaro ad esempio se l'interpretazione del transfert e dei suoi precipitati genetici svolge questa funzione oppure no. Tagliacozzo fa riferimento all'empatia considerandola come un elemento centrale nella cura anche rispetto all'interpretazione che ritiene a volte essere un ostacolo al bisogno di conferma avvertito dal paziente: “che il sistema fusionale resti integro e sia riconosciuto e partecipato dall'analista” (Tagliacozzo) non con l'interpretazione, che potrebbe farlo sentire “espulso dalla mente/persona dell'analista” (R. Tagliacozzo). Sottolineatura che valorizza il ruolo svolto dall'influenza delle emozioni positive dell'analista. Tutte queste idee meriterebbero maggiore attenzione e sviluppo e testimoniano anche come la psicoanalisi italiana e, in particolare, gli analisti che hanno sviluppato il tema della fusionalità, abbiano contribuito con la ricchezza delle loro intuizioni al pluralismo delle idee psicoanalitiche.

**Giovanni Meterangelis**, Psichiatra, psicoanalista membro ordinario  
SPI – IPA  
**Email:** [gmeterangelis@libero.it](mailto:gmeterangelis@libero.it)

**Domenico Timpano**, Medico psicologo clinico, psicoanalista membro ordinario SPI – IPA  
**Email:** [dom26chit@gmail.com](mailto:dom26chit@gmail.com)

*Psicoanalisi di gruppo: Reso-conto di 50 anni di lavoro*



**ARGO** Associazione per la Ricerca sul Gruppo Omogeneo  
la Rivista, Gruppo: Omogeneità e differenze